

Intervento di

Darko Pandakovic, architetto, docente universitario, Presidente di CHIAVE DI VOLTA

Poveri di sguardo, poveri di bellezza

Sembra si possa, sempre di più, dire che manca la capacità di guardare, di vedere le cose...sembra che i più passino accanto alle trasformazioni della città, del paesaggio, delle forme assunte dalla quotidianità, senza accorgersi. Quando fermiamo l'attenzione di qualcuno su una vistosa novità nell'ambiente quotidiano, la risposta più frequente è "...non ci avevo fatto caso".

Questa distrazione, povertà di osservazione, povertà di sguardo è strettamente connessa alla possibilità di accorgersi delle cose belle. Potrebbe essere che la mancanza di attenzione al bello sia connessa alla insensibilità al brutto che dilaga: forma di sopravvivenza per non essere sommersi dal degrado formale.

Siamo anestetizzati alla percezione.

L'etimologia di **anestetizzato** è: alfa privativo + estetica. "Senza bellezza" corrisponde oggi, nel significato corrente, a "privato di sensibilità".

"Senza bellezza" non vuol dire "senza gusto"; si tratta proprio di insensibilità e indifferenza alla stessa percezione. Il gusto è una categoria più superficiale ed effimera: nell'inserito del Sole 24 Ore di quindici giorni fa, Gonzales-Palacios, uno dei più severi critici d'arte italiani, argutamente scriveva "*Il gusto cambia e spesso si smarrisce...*"

Dove riscontriamo questa "povertà di bellezza" ?

Nelle forme della **vita individuale**: le case dei giovani, le stanze degli studenti quando all'università vivono fuori casa: veri e propri capolavori di un disordine inimmaginabile, caotico, quasi assoluto... in fondo "espressivo", ai miei occhi, di una impostazione di vita! Nessuna attenzione alla bellezza del linguaggio: questo non solo nei dialoghi giovanili, ma nel comune discorrere e nei dibattiti più divulgati in rete o televisione. In metropolitana a Milano i colloqui tra adolescenti a volte precipitano in una fonetica di suoni semi-grugniti... Per contrasto, l'afasia dei ragazzi urbani mi ricorda un episodio nelle colline tra Toscana e Umbria, forse trent'anni fa: mi ero perso, inseguendo paesaggi storici, in un intreccio di polverose strade secondarie di campagna, ho chiesto indicazioni a due ragazzini e uno mi ha risposto: "*...quando giungerete ove il percorso scollina...*", l'accento toscano ha aggiunto all'espressione il fascino del *dolce stil novo*.

Povertà di bellezza, intenzionata e voluta, anche nel vestire dei giovani. Siamo usciti dagli anni dei pantaloni con il cavallo basso, che facevano sembrare sciancati dei ragazzi belli e sani! Era una forma di ricerca forzata del goffo, del deturpante...del voluto abbruttimento; insisto nel dire che non era mancanza di gusto: si trattava di un gusto finalizzato a negare la naturale bellezza del portamento della persona.

Non so se la gente si rende conto di quanta negazione di bellezza sia nel comune "stare a tavola". Anche in questa quotidiana manifestazione che potrebbe essere delle "buone maniere" è dilagato ormai un prevalente atteggiamento a dir poco sciatto, molte volte volgare e persino aggressivo: quante volte mi capita di vedere persone che, prese dalla foga di quel che stanno dicendo, agitano il coltello sotto la faccia dell'interlocutore seduto a fianco..

Ho difficoltà, nella Facoltà di Architettura, a dialogare con le studentesse e gli studenti che praticano il brutto: mi domando se un architetto può essere tale prescindendo dalla percezione istintiva del bello. Avevo difficoltà nelle revisioni della tesi con una ragazza che srotolava i disegni con mani delicate, ma dalle unghie laccate di marrone: ho posto la

questione del perché fossero marroni. “E’ un colore che mi piace...” “D’accordo, ma forse per una cancellata, per un parapetto...” . Sguardo allibito e un poco offeso, come se sul bello o non bello non si possa neppure parlare...ma questo è un equivoco di cui dirò dopo.

Sulla ricerca e il consenso sulle forme del bello, nella professione di architetto, le difficoltà sono sempre più evidenti: la professione di architetto si sta trasformando in “lavoro da psicologo”, per rimuovere le scelte più devastanti, superficiali e “modaiole”, per vincere l’arroganza dell’imposizione di sé come protagonista (i soldi sono miei e scelgo io!).

Nelle forme collettive, pubbliche: gli “arredi urbani”, il design astruso dei vasi per fiori, sono un pericolo pubblico: come stiamo bene quando non c’è niente di nuovo!. Le cassette di legno da cui siamo ossessionati, in città, adesso non solo a Natale... i monumenti... forme senza senso, imposte per altri motivi che non quelli di una qualsiasi espressione estetica... Nel pubblico è interessante la rinuncia a qualsiasi valutazione: un progetto o un professionista vengono scelti perché famosi. Questo esime da ogni responsabilità di scelta, per la quale, del resto, non ci sarebbero criteri condivisi. Sono sceso oggi in funicolare e una volta di più ho constatato che mai, in più di mezzo secolo, la vetture della funicolare sono state così espressamente e ricercatamente brutte!!

Nel gruppo professionale e didattico di cui faccio parte, alcuni colleghi fanno parte di Commissioni Paesistiche. Abbiamo modo di raccontarci le diverse esperienze in questo campo e scambiare opinioni: nonostante tutti i regolamenti, vige una diffusa mancanza di criteri di valutazione sulla bellezza dei luoghi, della natura e delle forme architettoniche. **L’indifferenza per il paesaggio** non è questione urbanistica e normativa, ma sociologica: deriva dal fatto che gli abitanti non vedono, non guardano, non si rendono conto dei cambiamenti delle loro terre: sono anestetizzati.

Un aspetto specifico della trascuratezza verso le forme di bellezza espresse nell’**arte e nelle opere del passato** è quanto sperimentiamo costantemente negli itinerari sul territorio che svolgiamo con CHIAVE DI VOLTA. In nessuna nazione europea ho notato l’abbandono e il degrado del patrimonio artistico, diffuso capillarmente sul territorio, come da noi. E’ vero che il nostro patrimonio è enorme, non paragonabile per quantità a qualsiasi altro paese, ma non possiamo fare a meno di dire che spesso è trascurato. Lo è perché gli abitanti stessi, custodi di meraviglie storiche e artistiche, non vedono...non si rendono conto...non possiedono più i criteri di riconoscimento della bellezza. E’ giusto dire “non più” ? Sì, perché non è da molto tempo che siamo privi di una “comune cultura figurativa” che per secoli ha alimentato l’immaginario collettivo.

Quali sono le ragioni della povertà di sguardo alla bellezza ?

L’**omologazione** nei modi di vivere, valutare, scegliere, segue un modello internazionale suggerito da infiniti mezzi di comunicazione e soprattutto di vendita. Il modello di vita proposto, per poter coprire il maggior numero di situazioni in diversi paesi, si estranea da ogni riferimento reale, prossimo, verificabile. Altri interventi, questa mattina, hanno toccato il tema dell’alienazione rispetto alla propria esperienza diretta e verificabile, tra tutti ricordo quello di Alessandro Verga sull’estraneità ai propri luoghi di vita.

L’**individualismo** imperante preclude la possibilità di condividere le esperienze, anche quelle del bello, della felicità di fronte a un paesaggio, un’opera d’arte, un evento della natura. La persona esasperatamente individualista, chiusa nel suo mondo auto-referenziato, non guarda fuori di sé.

Da decenni poi è in corso, a livello mondiale, una **formazione specifica al brutto**, attraverso la pubblicità (a quante immagini siamo costretti ad assuefarci...) e le dominanti esigenze di vendita. Massificando i prodotti, è evidente che la definizione di un gusto deve volgere verso il basso, per includere tutti nel mercato. (Molti hanno sostenuto che il successo della cantante Madonna è dovuto al fatto che il modello da lei rappresentato ha sdoganato tutte le ragazze bruttine...) In questa direzione è impressionante quanto i canali televisivi (che peraltro sono ormai abbandonati dai giovani) insistano, nei programmi specifici prodotti, a calcare sempre in peggio le già critiche scenografie.

In questo marasma si è persa ogni **educazione (esercizio) alla bellezza e si è diffusa una connivente ignoranza**. Non si tratta solo della materia principe che forma alla bellezza, la Storia dell'Arte, ma di tutti gli aspetti applicativi del fare che implicano la capacità, l'esercizio e la saggezza del vedere e del guardare: dalla posa dei selciati in pietra dei nostri monti, alle sfumature delle tinteggiature in calce cui erano abituati gli imbianchini dei vecchi paesi, alla perizia nel fare un portone del falegname...Quante maestranze, a Como, impegnate nelle tessiture e nelle stamperie avevano assimilato, col lavoro su quegli specifici prodotti, un istintivo senso della bellezza!

Tra gli aspetti più preoccupanti dell'ignoranza è la perdita del senso della storia. Osservo persino tra gli studenti universitari la mancanza della conoscenza del corso della successione storica: non hanno più il quadro dei grandi periodi storici e delle relative forme caratterizzanti: del grande patrimonio italiano per cui di un periodo abbiamo le architetture, le pitture e sculture, gli abiti, i manufatti... le saliere...non sanno riconoscere il mutare delle forme e dell'ideale di bellezza. Tutto si appiattisce, si perde la consapevolezza che la bellezza è anche espressione di un periodo storico, si entra nella prospettiva di una soggettiva relatività: senza queste basi si cade in un amalgama indifferenziato, senza prospettive.

Il secolo passato, il Novecento generatore di grandi menzogne, ha prodotto la **negazione della bellezza oggettiva**: si è teorizzato e divulgato popolarmente (al punto che tutti ne sono convinti!) che *“Non è bello quel ch'è bello, ma è bello quel che piace....”* *“La bellezza è relativa...”* *“I gusti sono gusti...”* *“A ognuno piace una cosa diversa...”*, con la conseguente riduzione della bellezza a sciocchezza...

Questa infinita 'campagna diffamatoria' nei confronti del bello ha dato il colpo di grazia alla dignità e alla moralità della Bellezza, il cui lungo primato, nella civiltà occidentale, iniziò nell'antica Grecia, con l'affermazione *“kalos y agathos”*, che significa *“ciò che è bello, è anche buono”*.

Il pensiero che reclude in un angolo individuale la bellezza, togliendole ogni ruolo collettivo e sociale, è un fenomeno del tutto recente ed è l'ammissione di una grave sconfitta di civiltà. E' una sconfitta il disordine nella camera dei giovani studenti, è sconfitta la parlata sciatta e omologata, è sconfitta non sapersi comportare a tavola... è sconfitta ancora più grave l'abbruttimento della città, è sconfitta innalzare monumenti di cui si ignora l'effetto visivo nel contesto storico...è sconfitta drammatica, perché irreversibile, la distruzione del paesaggio e dei suoi caratteri di colta e tramandata bellezza.

Quando il mondo è offeso nella sua bellezza, il male e il disordine prendono il sopravvento.

(Non possiamo qui non ricordare due testi che hanno ri-fondato questo pensiero in anni recenti: *James Hillman, Politica della bellezza, Moretti & Vitali 1999*
Luigi Zoja, Giustizia e Bellezza, Bollati Boringheri 2007)

Nel mandato che si è attribuita la nostra Associazione, il primato è dato alla bellezza, nelle sue diverse manifestazioni: conoscere e fruire delle bellezze naturali, paesistiche, storiche e artistiche che sono nel nostro territorio, affinare la sensibilità in termini contemporanei, apprezzare e difendere la bellezza dei paesaggi.

Che la bellezza sia ancora una cosa nostra non è un fatto secondario e

trascurabile... è la vittoria su qualcosa da cui non vogliamo essere trascinati nell'inerzia, nell'omologazione e nell'insensibilità...nell'anestesia.

Rivendichiamo il **valore vitale della bellezza.**

Il desiderio di bellezza ci conduce a una **ricerca di senso**, conferisce valore: quando nella bellezza e di bellezza viviamo, ci identifichiamo in essa. Come facevano principi e granduchi italiani del Rinascimento che, di fronte alle potenze economiche e militari dei regni d'Europa, contrapponevano, con orgoglio, la "capacità di bellezza" insita nelle loro collezioni d'arte. E anche noi, quando risaliamo il lago e ci inebriamo del suo splendore e cogliamo a pieni polmoni questo miracolo di natura e di civiltà, siamo i principi del tempo presente...solamente perché siamo capaci di bellezza.

Al contrario, offendere la bellezza significa uccidere un pezzo della propria umanità: ci uccide ogni violenza sul paesaggio...ci uccide un poco ogni mancata occasione nel rinnovare l'armoniosa eredità formale della città... ci uccide ogni insensato inopportuno inserimento di monumento, solo perché di moda.

Dove é l'aspetto vitale della bellezza ? La felicità della bellezza comporta un assenso, un riconoscimento di qualcosa che mi sembra nuovo, eppure è dentro di me. Si tratta di "anamnesi", mi appartiene perché sono in grado di esserne felice. Per questa ricerca di felicità la bellezza seduce.... cattura. Quando si è abituati alla bellezza, non si può più rinunciare a incontrarla, dovunque sia possibile rivederla.... Questo alimenta la creatività: quando una mente si apre, diventa creativa e la persona fiorisce.

Platone, alle radici della nostra civiltà, ci ha insegnato anche il binomio Bellezza / Verità: la **Bellezza come splendore del Vero**. Leopardi ci ha amaramente convinto che la bellezza è illusoria e non crede che la bellezza sia vera, perché la Verità è aspra.

Eppure la Bellezza non sedurrebbe se non fosse legata alla Verità, forse solo alla piccola verità che è in noi, perché l'esercizio della bellezza ci obbliga a conoscerci meglio...

Ogni volta, di fronte a un'opera bella, riscopriamo in noi che l'anima ha bisogno di bellezza perché, nonostante tutto, oggi come ieri e come sempre, anche noi abbiamo bisogno di valori grandi, abbiamo bisogno di senso.